

E' sempre stata considerata una figura di basso profilo. Ma riveste un ruolo fondamentale. L'emergenza ha messo in luce questo aspetto

L'infermiere, un professionista che lavora nell'ombra

INTERVISTE DI ALESSANDRO REPOSSI E SIMONA RAPPARELLI Gentilezza, empatia, calma, competenza sono le doti messe in campo da chi assiste

CLAUDIO MARASCHI (S. MATTEO)

"Sono infermiere dal 2012. Sono arrivato al San Matteo l'anno dopo, iniziando il mio percorso in Rianimazione 1. La mia esperienza con i malati Covid-19 è iniziata sin dal primo giorno quando è arrivato in reparto Mattia, il 'paziente 1' dell'epidemia che siamo andati a prendere all'ospedale di Codogno. Nel giro di una settimana tutti i 23 posti della Rianimazione erano occupati da pazienti Covid-19. Siamo stati catapultati in una guerra; all'inizio avevamo poche risorse contro un nemico di cui si conosceva ben poco. Ci sono state continue riorganizzazioni e ristrutturazioni dei reparti, per garantire l'assistenza a malati gravissimi. E' stata una prova durissima, ma l'abbiamo sempre affrontata con la volontà di fare tutto il possibile per il bene dei nostri pazienti. Una caratteristica dell'infermiere è la resilienza: è emersa in maniera chiara anche stavolta. Siamo passati da momenti di sofferenza per malati che purtroppo non ce l'hanno fatta, alla gioia di veder guarire Mattia e altri pazienti".



MAURIZIO MONFREDINI (S. MATTEO)

"Sono infermiere da 32 anni, in possesso di laurea magistrale. Lavoro al San Matteo da 10 anni: in Medicina Generale sono coordinatore infermieristico per l'assistenza ai pazienti Covid-19. A dispetto della rilevanza che il professionista infermiere ha sempre svolto nei diversi settori sanitari nei quali si è altamente specializzato, a livello mediatico e sociale è sempre stata considerata una figura di basso profilo. Oggi, forse, ci si è accorti delle responsabilità che gli sono proprie e del ruolo fondamentale che riveste nel percorso assistenziale (a volte semplice, qualche volta problematico, altre volte drammatico) che un paziente intraprende durante un periodo di malattia e cura. Non per questo è un eroe, ma un professionista che ha sempre lavorato con il medesimo impegno, con competenza e professionalità, magari un po' troppo nell'ombra; un'ombra che adesso sembra essere sparita grazie alla luce di un virus invisibile; speriamo che il virus presto scompaia, ma che la luce resti accesa".



LUCIA PREIATA (GIA' PRESIDENTE IPASVI)

Lucia Preiata di Pavia è un'infermiera quasi leggendaria. Ha dedicato una vita alla professione. Ora è in pensione da 30 anni, ma è ancora attiva. "Mi sento appartenente alla grande famiglia delle infermiere, un popolo, un mondo particolare. Venni a Pavia iscrivendomi alla scuola appena fondata, 1959. L'anno dopo frequentavo le lezioni della fondatrice, suor Chiara Garbossa. Ho fatto parte del gruppo che istituì nel 1967 la rianimazione al San Matteo con la direzione del prof. Carbonera". Preiata ha scritto anche un libro sulle sue esperienze intitolato "Per una storia dell'assistenza infermieristica a Pavia". Ora sta scrivendo il secondo volume. Ha insegnato anche per anni ai corsi universitari milanesi che formano le neolaureate. Ha pure riorganizzato il servizio infermieristico in alcune cliniche private a Vigevano ed a Voghera. Alla fine degli anni '70 è stata eletta presidente del Collegio degli Infermieri della provincia di Pavia (ora OPI), guidando la categoria per 12 anni.



SONIA FEDE (PERTUSATI)

"Lavoro al Pertusati di Pavia da 25 anni e mezzo, sono giunta a Pavia dalla Sicilia 27 anni fa e non me ne sono più andata, sono soddisfatta del mio lavoro. Dopo aver frequentato il corso da infermiera professionale, ho subito trovato posto al Pertusati e ho sperimentato la diversità del rapporto che si crea tra operatore e ospite: in ospedale si lavora alla cura del paziente che una volta guarito viene dimesso, qui invece con l'ospite si instaura un rapporto diretto, fatto di relazione con le persone e con la loro storia di vita. Si ha la percezione di essere importante per loro e si capisce che un tuo gesto, seppur piccolo, è qualcosa di grande. Il Covid ha provocato un immediato aumento del carico di lavoro per tutto il personale infermieristico ma ciò che personalmente mi è pesato di più è stato dover 'nascondere' il viso dietro la mascherina e tenere le distanze: l'assenza di contatto è per i nostri ospiti qualcosa che disorienta. Oggi lavoro nel reparto Alzheimer e per i pazienti che vi risiedono poter riconoscere i nostri volti sarebbe fondamentale; noi cerchiamo di reagire e mettiamo in campo gentilezza, empatia e calma, mantenendo (con un po' di fatica) le distanze".



MONICA MARIA PINATO (S. MATTEO)

"Sono infermiera dal 1986. Ho sempre lavorato al San Matteo: per 14 anni in corsia, poi 11 anni come coordinatrice infermieristica del presidio di Belgioioso. Dal 2011 sono al Servizio di vulnologia con il dott. Andrea Bellingeri. Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus, ci siamo spostati a Belgioioso. Abbiamo curato pazienti che si è scoperto dopo avevano contratto il Covid-19. Però siamo riusciti a tutelarci in maniera efficace grazie anche ai preziosi consigli del dottor Gigi Poma, un infettivologo che ci ha aiutato moltissimo. Con dispositivi adeguati e la creazione di zone filtro, è stato sempre possibile lavorare in condizioni di sicurezza. E' capitato spesso di avere in cura pazienti guariti dal Covid-19. Dalle loro parole e anche dai loro sguardi, si può capire quanto sia stata traumatica l'esperienza che hanno vissuto. Chi è passato dalla Rianimazione, ha ancora il terrore negli occhi. Il nostro compito è anche quello di confortarli umanamente, oltre a garantire l'assistenza infermieristica necessaria".



Peso:55%